

L' Epifania

6 Gennaio 1876

Nella Chiesa del Sacro Cuore di Gesù in Messina

Ad majorem Dei Gloriam

L' Epifania

" Ego vici mundum ". Così il Signor nostro nel capo decimosesto di S. Giovanni, v. 33°.

Non ancora l' Eterno Verbo umanato, dall' alto della sua croce avea compito il gran sacrificio espiatore, non ancora avea egli consegnato il suo spirito nelle mani dell' eterno suo Padre, consumando per tal modo la nostra Redenzione, e debellando qual forte leone di Giuda il Regno di Satana, che egli, camminando per le vie di Gerusalemme, diceva ai suoi Apostoli: "Sed confidite: ego vici mundum " non vogliate temere, aprite il cuor vostro alla confidenza; perchè io ho già vinto il mondo.

Ma di qual vittoria intendea egli parlare? non era egli forse in quel tempo l' obbrobrio delle genti, il più abbiatto della plebe agli occhi del mondo, rigettato da tutti, che non avea dove posare il capo, fatto bersaglio alla malizia degli uomini? Quando, era egli venuto alle prese del mondo, cioè con l' umano orgoglio, e lo avea vinto, depresso umiliato? Dov' erano i profei della sua vittoria, le conquiste, le spoglie, che questo intrepido vincitore avea già tolte al mondo? Là, o Signori, nella grotta di Betlemme, nel gran mistero dell' Epifania, e il campo in cui il Figlio di Dio col grande esempio della sua umiltà, confonde il mondo, egli toglie la sua preda chiamando ai suoi piedi ciò che nel mondo vi à di più eccelso, di più superbo cioè: la nobiltà - la dottrina - la ricchezza.

(i re) (i dotti) (i ricchi)

Vittoria felicissima! della quale i tre santi Monarchi sono i gloriosi trofei, i fortunati prigionieri che conquistati dalla grazia, per virtù della loro umiltà acquistano la Fede, amano il loro Dio, lo adorano, e gli presentano il sacrificio di tutti sè stessi, e così partecipano alla vittoria di Gesù C. sul mondo. Vittoria fecondissima! che non si limitò in persona dei tre Magi ma si estese a tutto il Gentilesimo, e si perpetua tutt' ora sino alla consumazione dei secoli. Ecco, o

Signori, quello che noi stasera, brevemente considereremo, nel grqn Mistero dell' Epifania.

"Viva Maria!"

Il mondo, o Signori, del quale Gesù Cristo si dichiarò nemico e vincitore, non è altro se non lo spirito dell' orgoglio che Satana trasfonde in una gran parte del genere umano.

L' uomo che va dietro il mondo, perde in primo luogo la grazia, perchè Iddio che si manifesta agli umili, si nasconde ai superbi, Deus superbis risistat, umilibus autem donat gratiam.

Allora acciecato dalla superbia, che è la radice di tutti i peccati, l' uomo smarrisce la Fede; non credendo, egli non ama più il suo Dio; non amandolo egli non lo adora, non gli presta i suoi omaggi, non gli fa il Sacrificio delle proprie inclinazioni, della propria volontà e delle inevitabili sofferenze le quali, o l' uomo sia giusto, o non lo sia, o serva al suo Dio, o non serva, non cessano per questo di amareggiargli la sua dimora sulla terra.

Riscosso così il gioco della Divina Legge dominato del suo cieco orgoglio, l' uomo si crede libero, felice, indipendente! Ma ahimè! che appunto allora la sua condizione è diventata la più deplorabile, la più affliggente che immaginar si possa. Allora è appunto che mentre crede di nobilitarsi si avvilisce, che invece di farsi libero diviene schiavo. Egli per aver perduto la Fede a causa del suo orgoglio negò a Dio l' amore, l' adorazione, cioè l' offerta dei suoi dolori. Allora è sbalzato un altro estremo: ed ama le proprie passioni, adora le creature, le proprie passioni, adora le creature, e aggrava a mille doppii il fardello dei suoi dolori fino alla disperazione, al micidio, giacchè se i patimenti sono inevitabili per tutti, perchè è lontano da Dio diventano intollerabili.

Ecco lo stato miserando di chi va dietro alle massime del mondo!

E tale appunto era lo stato miserando di quasi tutti i popoli, cioè del Gentilesimo, prima che venisse a diradare le tenebre dell' errore colui che è luce e vita.

La sublime virtù dell' umiltà era pel mondo pagano un nome del tutto sconosciuto. Quel popolo prima della Fede, non amando Iddio, amava invece le creature, e lo sfogo di ogni immonda passione era in quel tempo un diritto e un fatto universale; quel popolo non adorando Iddio, adorava gl' idoli di legno, di metallo, e per fino gli animali, quel popolo infelice non offerendo al vero Dio il Sacrificio della propria volontà, mortificazione dei sensi, le sofferenze della vita, sentiva più accrescersi le pene, e non di rado le coppe di veleno, cinicamente vuotate, o le punte dei pugnali, finivano una travagliata esistenza.

Ma quando tempi così funesti erano giunti alla loro pienezza, il Figliolo di Dio, l' eterno Verbo consustanziale del Padre, mosso a pietà scese dall' altezza delle sfere nella terra delle lagrime per risollevar l' umanità caduta. Egli autore della Grazia, abbiotto della fede, venne ad abbattere il colosso dell' umana superbia, a debellare il Regno di Satana, a vincere il mondo e ridargli la preda

insegnando all' uomo: l' amore, l' adorazione, il Sacrificio. Contempliamo, o Signori, questa lotta misteriosa e questa sublime vittoria! Gesù assunse l' umanità nel seno purissimo d' umile Verginella in una grotta: il mondo lo à rigettato dai suoi ricchi palagi, ed egli nasce in una povera grotta: non à vesti frangiate d' oro o d' argento che lo coprono, con culle tempestate di gemme che lo accolgano, non molli tiepori di profumati cuscini che temperino gli invernali rigori, non corteggi diversi, ma un misero velo lo ricopre, una mangiatoia lo accoglie, due animali lo scaldano col loro fiato. Ecco l' umiltà! l' arma formidabile che dovrà decidere di questa immensa vittoria, il granello di senape che si farà gigante e larghi estendono i suoi rami che tutti i popoli ne cercheranno l' ombra salutare!

Per l' umiltà G. C. comincia il suo sublime insegnamento dell' Amore, dell' adorazione, del Sacrificio.

Insegna l' Amore perchè Egli l' Onnipotente, l' Eterno, l' Infinito, che non à bisogno delle sue creature, assume per amore dell' uomo le nostre miserie; insegna l' adorazione perchè, la sua incarnazione, la sua nascita, la sua umiliazione sono un assaggio alla gloria dell' Eterno suo Padre, un atto di profonda adorazione il cui volere è infinito. Insegna il Sacrificio perchè fin d' allora comincia a patimenti; e soffre il freddo, il disagio, la povertà.

O Re della Gloria nata in tanta umiliazione! Divino è il vostro insegnamento, ma come potrà il mondo, cieco pel suo orgoglio guazzante nel lusso e nella voluttà, comprendere una sì eccelsa legione, come apprezzarla, come trarne profitto? Ahimè Il mondo non farà conto dei vostri insegnamenti, egli non avrà occhi per mirarvi così avvilito, così umiliato! Egli vorrà.... ma và! taccia l' umana insipienza! Gesù à vinto il mondo! Ecco tre grandi della terra, tre nobili coronati, scendere dai loro splendidi troni, e venire da lontani paesi per prostrarsi umiliati dinnanzi al neonato Bambino.

Nel vago simbolo d' una stella meravigliosa la Grazia à balenato innanzi ai loro sguardi ed à ferito il loro cuore; ed ecco in virtù della loro umiltà essi acquistano la Fede. Indi cominciano ad amare quel Dio che ancor non vedono, e ne diventano adoratori ed ammassando tre sorta di doni che la Provvidenza mette loro nelle mani perchè devono rappresentare " l' Amore, l' adorazione, il Sacrificio nei patimenti ", imprendono un lungo e disastroso viaggio per recarsi insieme alla grotta di Betlemme, insieme a gran corteo di paggi, di cammelli e di palafreni.

Nè i grandi deserti di ardente arena arrestano i loro passi, nè le montagne coperte di gelo son d' ostacolo alla loro via, nè i fiumi rumorosi impediscono il loro cammino. Tutto vince l' amore che adora il suo Dio, e gli offre in olocausto ogni fatica, ogni dolore.

Oh sublime spettacolo!

Ed eccoli nella grotta di Betlemme, eccoli innanzi a Gesù Bambino. Essi lo mirano povero di tutto, avvolto in poveri pannicelli, nelle braccia d' un' umile

Verginella, ed alla vista d' umiltà così inapprezzabile, innanzi ad un maestro sì eloquente l' umano orgoglio vien meno, essi chinano a terra il loro capo coronato innanzi al loro Dio e gli presentano l' oro dell' amore, l' incenso dell' adorazione, la mirra dei loro patimenti, del sacrificio della loro volontà mortificata, provata nei disagi di un lungo e faticoso viaggio. Et procidentes adoraverunt eum, et apertis tesaris suis obtulerunt ei munera " aurum, thus, et myrrham ". Così per l' umiltà l' uomo viene risollevato, il mondo sconfitto. Vittoria sublime! Consideriamola ancor più da vicino.

Non sono no, i semplici pastori, i contadini ebrei, che adorano il Dio fatto Uomo, ma sono tre grandi della terra che rappresentano ciò che vi è nel mondo di più estimado: La Nobiltà - la Dottrina - la ricchezza. Essi hanno il sangue nobile ecc. essi hanno studiato... Sono nobili perchè sono re, dotti, perchè adusati fin da giovani ai severi studii degli astri, ricchi perchè sfoggiarono sempre in tesori ed in possessioni. Nobili, dotti, ricchi essi vengono alla grotta di Betlemme, e non da privati, non in vesti abbiette, ma in tutta la loro magnificenza... con i diademi sul capo, con il porpore reale paludamente ondeggiante sugli omeri, con gli aurati scettri, nella destra come la tradizione li raffigura. Dentro e innanzi a quella grotta, in quell' angolo di Betlemme tutto il fasto mondano si accalca a fare omaggio al Re dei Re nelle sembianze di povero Bambinello; scalpitano e nitriscono i focosi palafreni, coperti dalle dorate bardature e un luccicar, un ondeggiar, effondere di lucidi armi, di paggi orgogliosi della regale livrea e scaricano giù dai mansueti dromedarii le preziose casse dei profumati ... e un ingombro qua e là di suppellettili, di doni, di tesori.

Oh sublime spettacolo! che il profeta Isaia estatico avea rimirato tanti secoli innanzi, allorquando esclamava: "Sorgi, o Gerusalemme... poichè le tue contrade si vedranno ricoperte di cammelli e di dromedarii, di Madiom e di Efa, carichi d' incenso e d' oro, che avranno apportato i viaggiatori di Saba, che verranno a lodare Iddio". Sorge Jerusalem... inundatio comelarum operiet te, dromedarii Madion e di Ephra: omnes de Saba venient aurum et thus deferentes, et laudem Domino annuntiantes.

E non è questa, o Signori una vittoria degna del Figliuolo di Dio, che con la sua umiltà vince l' orgoglio del mondo?

Ah non mi parlate della fortezza di Sansone che crolla le colonne del Tempio e distrusse i Filistei perchè e assai più forte è Gesù Bambino, che abbatte ed umilia il mondo! Non mi dite di Giosuè che al suono delle trombe, manda in ruina le mura di Gerico, perchè più formidabile è Gesù Bambino che coi suoi dolci vagiti chiama ai suoi piedi i grandi della terra, non mi ricordate di David che che con una pietra atterra l' enorme gigante, perchè assai più vigoroso è (Gesù) il celeste Bambinello che con l' umiltà conquide l' umano orgoglio! Ah! Egli, il Divino Infante, tenero Pargoletto, intrizzito dal freddo, leggiadro come un piccolo Giglio dei campi, è il neonato Giacobbe che afferra il piede, e

soppianta il feroce Esaù; è il sassolino misterioso che rovescia ed infrange l' immane colosso del mondo! Ego vici mundum!

La gran vittoria di Gesù Cristo sul mondo, che noi abbiamo considerato nel gran mistero dell' Epifania, fu una vittoria fecondissima, come quella che non dovea limitarsi in persona di tre Magi, ma si estendeva a tutto il Gentilesimo, e poscia a tutti quanti i popoli del mondo, giacchè, al dire della Glossa i Magi non solo furono la figura dei Gentili, ma eziandio di tutti i discendenti dei tre figli di Noè.

Questa vittoria universale, il cui esito venne già assicurato dal Figliuolo di Dio nel mistero dell' Epifania, dovea essere affidata alla Chiesa Cattolica, la quale splendendo più che la meravigliosa stella dei Magi innanzi al fasto, all' orgoglio, ed alla vanità del mondo, dovea con l' esempio dell' umiltà, chiamare all' adorazione del vero Dio non solo i semplici e gl' indotti, ma perfino i re, i nobili, i dotti, i grandi della terra.

Si è perciò che il Redentor nostro Gesù Cristo, prima di dare un mandato così eccelso così straordinario e superiore alla debolezza umana, diceva ai suoi discepoli timidi ed inesperti: " sed confidete: ego vici mundum ". Parole divine con le quali egli volea dir loro: Orsù, fatevi coraggio, di qualcosa temete voi? Forse perchè siete poveri, inermi, privi di tutto, temete di affrontare il mondo, diffidate di conquistare al mio insegnamento, i nobili, i dotti, i ricchi della terra? Oh! aprite il cuor vostro alla confidenza; anch' io ero misero pargoletto nelle fasce, poverissimo di ogni cosa, eppure ho veduto ai miei piedi i Grandi della terra, la Nobiltà, la dottrina, la ricchezza; " sed confidete. ego vici mundum ".

E sì fu appunto pel merito di quel trionfo che oggi ottenne il Figliuolo di Dio sull' umano orgoglio, che uomini rozzi, indotti, paurosi, muovendo alla conquista di popoli confusero i sapienti del mondo. E da quel giorno il mistero dell' Epifania continuamente si riproduce, si sviluppa, si estende, si generalizza.

Lo dicano i Costantini, le Teodolinde, i Clodovei, i Carlomagni, i Teodori superbi imperatori spagnuoli, e mille altri Monarchi che ossequiosi, riverenti, si sono chinati nella polvere per fino innanzi ad un infimo dei ministri del Signore; lo dicono i Danti, i Torquati, i Galilei, i Manzoni ed infiniti genii che infrenando gli arditi voli della loro mente si son sottomessi docili e mansueti a quella Fede gloriosa che è pure il retaggio della misera ed ignorante donnicciuola; lo dicano per fino gli opulenti di tutti i tempi che non rade volte han profuso i loro tesori a beneficio della Religione, dell' erezione dei Tempj, alle opere di beneficenza, all' omaggio del Vicario di Cristo.

Adunque fecondissima fu la vittoria di Gesù Cristo sul mondo che ci ricorda il gran mistero dell' Epifania, e non solo per questo che la nobiltà, la dottrina, la ricchezza si sono umiliati in ogni tempo d' innanzi al re dei Re, ma per questo eziandio che vinto il mondo nella sua rocca più inespugnabile, fu indi facile guadagnarlo alla Fede innumerevoli masse di popoli. Abbattuto il tronco, i

rami vengono giù da sè soli, e beata dice la Scrittura, la terra che à un Re saggio. Così nell' adorazione dei tre magi nel gran Mistero dell' Epifania noi vediamo in succinto, in abasso conversione di tutto il Gentilesimo, la conversione dei Re, dei popoli, delle nazioni, vediamo al servizio di Dio il potere, la scienza, gli averi di tutti i secoli, (pienamente) vediamo il mondo pienamente distrutto, sconfitto, annichilito, e il Figliuolo eterno di Dio, coronato dei suoi trofei, calpestare sotto ai suoi piedi il fasto, l' orgoglio, la vanità ed esclamare innanzi al cielo e alla terra: "Ego vici mundum"!

Ah fedeli diletteissimi, procuriamo ancor noi di essere a parte di così bella vittoria con Gesù Bambino! Siamo ancor noi i suoi trofei, come lo furono i fortunati Monarchi dell' Oriente. Arrendiamoci ad un Dio umiliato che per mezzo del ministero della Chiesa, vera stella illuminatrice, ci chiama all' amore, all' adorazione al Sacrificio. Prostriamoci ai suoi piedi e diciamogli: O dolcissimo Gesù Bambino! Anche noi vogliamo oggi offrirvi il cuor nostro. Noi lasciamo il mondo, calpestiamo le sue stolte massime, e contriti umiliati ai vostri vi offriamo l' amore l' adorazione e il Sacrificio. E Voi, o Vergine gloriosa, o Amorosissima Madre, di cui fu immagine la Stella apparsa ai Magi, Voi che siete la vera Stella Mattutina, fate per amor del vostro dolce Gesù, per amore del vostro purissimo e pazientissimo Sposo Giuseppe, che noi tratte dalle tenebre del mondo, prigionieri felici dell' amor vostro e di Gesù in questa vita, possiamo un giorno regnare eternamente nella gloria beata!

Ego vici mundum - Esordio - Predica

1 Il mondo è l' orgoglio: alimentato da 3 cose: sovranità di comando, di ingegno, di sostanze ovvero: nobiltà, dottrina, ricchezza.

2 Questo era il mondo pagano: abuso delle 3 cose. (storia)

3 Il Verbo umanato è l' umiltà: era re ed è uomo suddito - era sapiente ed è bambino - era ricco ed è povero. Così combatte il mondo. Lo vince? Sì! Ecco i Re Magi.

4 I re Magi trofeo di questa vittoria. Erano re - dotti - ricchi. Vengono da Re - da dotti - da ricchi.

5 Riproduzione pel Verbo della parola che si presenta - suddito - incipiente - povero - Vittoria (stellla - astro -.. doni) santificazione delle 3 sovranità. (Storia)

6 Vittoria universale: guadagnate la triplice sovranità è guadagnato il popolo.

Ego vici mundum - Applicazione morale a noi. Preghiera.

Quae utilitas in sanguine meo?

Si trovò a chi paragona Maria quando era lieta, ma non quando fu Addolorata. Così paragonarla?

Maria che non sfoga e "stabat".

